

Conoscere Gesù di Nazaret

“Il Vangelo nelle case”

“E si seppe che Gesù era in casa” Mc 2,1

Alla ricerca di ciò che è essenziale

a. La domanda di Gesù

“In quel tempo Gesù per strada interrogava i suoi discepoli dicendo: ‘La gente chi dice che io sia?’ Ed essi gli risposero: ‘Giovanni il Battista, altri dicono Elia e altri uno dei profeti.’ Ed egli domandava loro: ‘Ma voi, chi dite che io sia?’. Pietro gli rispose: ‘Tu sei il Cristo.’ E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E incominciò ad insegnar loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: ‘Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini’”. (Mc 8, 27-30)

- Attorno a Gesù si è già costituito da tempo un gruppetto di uomini e donne: con i Dodici “designati” ci sono altri discepoli che lo accompagnano. Costoro hanno vissuto con Gesù: hanno condiviso la sua quotidianità, sono stati testimoni del suo rapporto con il Padre, hanno visto i suoi miracoli, hanno ascoltato il suo insegnamento, sono stati inviati in missione...
Sono una comunità di credenti in Dio e nella parola di Gesù. Lo seguono. Per Lui qualcuno ha lasciato famiglia, moglie e figli, lavoro, casa; altri hanno messo a disposizione la casa C’è quindi un’adesione “concreta” a Gesù e alla sua proposta.
- Ma un giorno, quasi inaspettatamente, Gesù pone loro due domande su di sé:
 - “Chi dice la gente che io sia?”
 - “Ma voi, chi dite che io sia?”
- La risposta alla prima domanda di Gesù fa emergere la molteplicità di pareri su di lui, comunque tutti distanti dalla sua vera identità.
- Ci si attende che i “vicini” sappiano rispondere più puntualmente. Ma la risposta di Pietro, apparentemente corretta, è anch’essa ancora lontana dalla vera identità di Gesù. Come pure, forse, è lontano il silenzio degli altri undici.
- Forse questa è anche la nostra condizione:
 - Ci sono momenti in cui ciò che riusciamo a dire di Gesù è ciò che gli altri ci dicono di Lui: si tratta di risposte varie, talvolta solo opinioni o slogans.
 - Ci sono momenti in cui avvertiamo che la domanda si fa più personale ed interiore, rivolta proprio a noi da Gesù : “Ma tu chi dici che io sia?”. A volte tentiamo di rispondere, altre no e stiamo in silenzio come i discepoli lasciando che risponda la Chiesa (Pietro) per noi.
- Accogliere questa diversità, che appartiene alla vita di ogni credente, ci fa comprendere come nessuno possa vantare una conoscenza completa e definitiva di Gesù, e come – nei modi che lui misteriosamente sceglie – nessuno ne sia comple-

tamente estraneo. Dunque, tutti siamo in continuo cammino e ricerca, dietro a Gesù (è il posto del discepolo) e rivolti a lui.

b. La domanda su Gesù

- Il Papa continua ad invitarci a centrare tutto e solo sull'amore di Dio, così come si è rivelato in Gesù. Il nostro Vescovo ci indica "la conoscenza di Gesù" come il cammino che deve caratterizzare la nostra chiesa nei prossimi anni. Attraverso il loro discernimento, a tutti noi è rivolto l'invito a ricentrarci con più forza sulla persona di Gesù. A noi che abbiamo e stiamo frequentando Gesù nella comunità cristiana incontrandolo nell'Eucaristia, nella Parola, nella Comunità (dove due o tre...), nei poveri (Mt 25).
- Potremmo chiederci: "Ma chi sei Gesù per me/per noi?" e "Che cosa di fatto conosciamo di te, Gesù di Nazaret?", e ancora "Cosa sappiamo dire di te agli altri?".
- Sono interrogativi che ci rimandano ad una conoscenza di Gesù e ad una presa di consapevolezza di quanto forse sia ancora limitato ciò che già sappiamo dire e viviamo di Lui e con Lui. (Per conoscenza si intende un'acquisizione che riguarda la vita, non solo la testa: è un'esperienza che rimanda ad una relazione reciproca tra il Signore e ogni persona che coinvolge il cuore, l'intelligenza e la vita).

c. Concentrarsi sull'essenziale

- Vale la pena di ricordare che dall'esperienza pastorale delle comunità cristiane sorge l'esigenza di centrarsi su ciò che è fondamentale per evitare il pericolo della dispersione che indebolisce l'esperienza umana, ancor prima di quella cristiana. A tal proposito così si esprime papa Francesco: *"Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa."* (EG 35)
"In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto." (EG 11)

Il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano, i Vicari foranei sono stati interpellati dal Vescovo su queste questioni e hanno fatto propria una proposta del Vescovo per aiutarci a "conoscere di più Gesù di Nazaret".

La proposta del vescovo

a. Tre presupposti di partenza:

1. Nei Vangeli ci è dato di conoscere Gesù: la sua vita, le sue parole, i suoi sentimenti, le sue azioni. Nei Vangeli Gesù ci dice chi è, si rivela a noi. Il Vangelo è la sua parola viva, è la vita sua che si comunica a noi attraverso lo Spirito.

Quando la relazione con il Signore trascura l'ascolto della sua Parola, l'ascolto del Vangelo, a poco a poco la persona di Gesù sbiadisce ai nostri occhi (S. Girolamo: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo") e, di conseguenza, la vita cristiana rischia di tramutarsi in forme religiose riduttive e spesso ripetitive. E' il rischio di un "cristianesimo che conosce poco Gesù"!

"Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale." (EG 11)

È Gesù stesso che si comunica a noi attraverso il suo Vangelo per farsi conoscere e per tenerci uniti a Lui in una relazione sempre nuova e ricca di vita. *"Gesù Cristo può rompere gli schemi noiosi in cui pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina." (EG11)*

Potremmo chiederci: quali sono queste forme riduttive? Segnaliamo: il devozionismo (pratiche religiose formali....), moralismo (dover essere...), il tradizionalismo (si è sempre fatto così...), spiritualismo (sentimenti religiosi astratti dalla realtà....), azioni decentrate dalla persona di Gesù (da una parte le pratiche di fede, dall'altra la vita...), una comunità cristiana che vale per quello che fa (una sorta di ONG!) e non per quello che è....

2. L'esperienza comunitaria, fin dalle origini del cristianesimo (cf. At 2), è il luogo privilegiato in cui Gesù si fa conoscere ("Ma voi chi dite che io sia?"). Attraverso di essa Gesù si comunica al mondo per essere, prima di tutto Lui stesso, luce e sale della storia. Ognuno di noi porta in sé alcuni tratti del volto di Gesù che, nell'incontro fraterno con gli altri, si purificano e si completano, permettendo così alla Chiesa di diventare memoria vivente e storica di Gesù tra gli uomini....ma, ancor prima, permettendo a Gesù di essere in mezzo a noi (dove due o tre...). Quando l'esperienza comunitaria diventa debole, non significativa per la vita quotidiana di ognuno, prevale una fede individualistica che mutila la conoscenza di Gesù e l'incontro con Lui.
3. La conoscenza di Gesù di Nazaret, l'incontro con la sua persona non può essere trattenuto dai credenti in Lui. La scoperta e l'esperienza del suo "volto" ci spingono a desiderare di comunicarlo ad altri, di invitare altri a conoscerlo. Lo stile missionario appartiene all'esperienza cristiana in quanto tale ed è uno stile capace di continua conversione, di trasformazione di ogni struttura ecclesiale (cfr EG 27). *"Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice" (EG11).*

b. Il progetto:

Si colloca dentro agli orientamenti della nostra Chiesa “Conoscere Gesù” e all’interno dell’attenzione pastorale privilegiata “all’evangelizzazione degli adulti” .

1. Formare dei piccoli gruppi (10-12 persone circa, a misura di “casa”) tra persone che si conoscono (vicini di casa, amici, conoscenti....) per conoscere di più la persona di Gesù attraverso la lettura del vangelo in piccole comunità.
2. L’incontro preferibilmente dovrebbe avvenire nelle “case”.
 - × per rendere il vangelo “di casa” nel luogo della vita quotidiana e familiare;
 - × per rendere le forme abituali di incontro tra vicini, tra amici esperienza di fraternità ecclesiale (i primi cristiani si incontravano nelle case).
Gesù abitualmente incontrava la gente nelle case e molti insegnamenti e miracoli sono stati dati e fatti tra le mura domestiche.
3. La casa ospitante può essere una o variare nello stesso gruppo. Alla famiglia è chiesto di creare un clima semplice di accoglienza per favorire la presenza di persone che hanno esperienze e gradi diversi di partecipazione alla vita cristiana (magari di chi ne è ai margini).
4. Ci sarà un animatore o una coppia di animatori che avranno la funzione di favorire l’incontro e di promuovere il confronto tra i partecipanti in forma molto semplice per dare spazio a tutti.
5. Il progetto “il VnC” inizierà nel prossimo anno pastorale (2016-2017) con brani evangelici tratti dal vangelo di Marco.

c. L’appropriazione della scelta

- È una scelta della nostra Chiesa. Per questo è importante prima di tutto che il Consiglio di Collaborazione rifletta sulla proposta diocesana.
 - “In che modo la proposta del Vescovo – il Vangelo nelle Case - può aiutarci a rispondere alla domanda di Gesù: «Ma voi, chi dite che io sia?»
 - “Sulla proposta del VnC c’è qualcosa da segnalare per migliorare quanto proposto?” (far pervenire le eventuali indicazioni all’Ufficio di pastorale entro la fine di gennaio 2016).
- Successivamente occorrerà stabilire le modalità con cui attuarla nella Collaborazione. Se c’è già qualcosa di analogo in atto nella Collaborazione decidere come si collega al cammino diocesano.
- La proposta VnC parte con 2-3 gruppi per Collaborazione; ciò permette di accompagnare con cura le prime esperienze e quindi poter successivamente apportare cambiamenti o migliorie.

11 aprile 2016